OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

10 2022
OTTOBRE

Anno XXXIV - Numero X Ottobre 2022 - Poste Italiane Spa - Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) - art. 1 c 2 DCB Roma

NOVITÀ DI VITA

In questo numero

1 Mario De Maio

CARI AMICI

3 Roberto Mancini

LA VITA
è un dono definitivo

7 Mario Zoccatelli

LA POLITICA
esige umiltà

10 Carlo Molari

GLOBALIZZAZIONE
spirituale

14 Freccia gialla

IN ETIOPIA
con amicizia

21 Agnese Mascetti

IL DIVINO
al cuore dell'umano

24 Lucia Capuzzi

AMBIENTE
povertà diseguaglianze

30 Giovanni Testa

LA SCUOLA
bella

rubriche

13 Diletta Balocco
LETTERA
di una figlia a suo padre

14 parole 2022
DIZIONARIO
NO ALLA GUERRA

18 Dietrich Bonhoeffer
POESIA
Dio, ti chiamo

19/20
NOTIZIE
Chiesa e società

26 a cura di Claudiu Hotico
LIBRI
Un uomo così... mio padre

28 a cura di Pier Dario Marzi
CINEMA
Il signore delle formiche

32 risponde don Mario De Maio
LETTERE
Il dolore ingiusto interroga Dio

10 OTTOBRE 2022

numero 10 ottobre 2022

Mario
De Maio

Cari amici,

in ogni momento siamo circondati da un rigoglìo di vita nuova che si esprime in mille modi

Novità di vita! Tutti presi dalla routine quotidiana, facciamo fatica a fermarci per cogliere ciò che di imprevisto succede in noi e intorno a noi. Vi sono tanti piccoli germogli di vita a cui, superficialmente, spesso non facciamo caso o che addirittura, con la nostra indifferenza, calpestiamo. Eppure siamo circondati, ogni momento, dal rigoglìo di vita nuova che si esprime in mille modi che a noi sfuggono. È una grande ricchezza che ha bisogno di un atteggiamento contemplativo verso la vita, che ci fa capaci di stupirci del bene e del bello che ci circonda.
Dove cogliere questi segni di vita? Se riflettiamo sulla nostra esperienza passata, che cosa ha innescato momenti di riflessione e di cambiamento nella nostra esistenza? Gli spunti possono essere stati tanti: una parola affettuosa di una persona amica, la lettura di un libro che ci ha particolarmente colpito, l'immagine di un fiore che abbiamo incontrato sui nostri passi, un tramonto pieno di luce e di speranza. Il bello e il bene spesso si manifestano nei risvolti e nelle pieghe della nostra giornata.

Il bello e il bene spesso si manifestano nei risvolti e nelle pieghe delle nostre giornate. C'è bisogno di uno sguardo contemplativo per stupirci della ricchezza di vita che ci circonda.

Siamo di ritorno dal Convegno di Camaldoli e ci portiamo dentro numerosi stimoli che i relatori ci hanno dato, offrendoci un tempo prezioso per interrompere: Agnese Moro, con il suo impegno nel percorso di serena riconciliazione con gli avvenimenti difficili della sua esistenza; il filosofo Roberto Mancini, che ha concluso il suo messaggio con questa espressione coinvolgente «la misericordia è amore generativo»; Adriana Valerio, che ha condiviso esperienze ricche di finezze di vita.
Buona lettura! ■

d. Mario

Ps. È possibile riascoltare i diversi momenti del convegno attraverso le registrazioni disponibili per voi, che potete richiedere in segreteria.

sempre
sempre
dalla stessa parte
mi troverai

Roberto Mancini

La vita è un dono definitivo

non è mai troppo tardi per scegliere di aderire alla vita e di assecondarne le correnti

Quella che proponiamo non è una sintesi dell'ampia, articolata e densa relazione che il filosofo Roberto Mancini ha esposto al convegno di Montanino di Camaldoli. È la ripresa di alcuni concetti e parole chiave attorno ai quali Mancini ha sviluppato la sua riflessione. Rimandiamo a uno dei prossimi Scoiattoli *la presentazione per esteso della sua conferenza.*

Un sistema senza alternative?

Viviamo prigionieri di un sistema globalizzato che sta distruggendo il pianeta, esasperando le diseguaglianze, desertificando la vita sociale; un sistema che sta soffocando l'umanità e la vita mettendone a rischio la stessa sopravvivenza. Viviamo in un sistema fondato sulla logica del potere, che si espande e si manifesta in tutti gli ambiti della vita globale: dall'economia alla tecnologia, dalla burocrazia alla geopolitica, dalla comunicazione di massa alla guerra. Ne deriva una concreta e reale possibilità di autodistruzione globale, eppure gli uomini e le donne di questo pianeta sembrano incapaci di credere all'esistenza di un'alternativa. Al contrario, la reazione più diffusa, che peraltro viene etichettata con un termine positivo quale "resilienza", è quella di cercare di adattarsi al sistema esistente per assicurarsi la mera sopravvivenza. Perché? È lo stesso sistema globale a indurre questa reazione in milioni e miliardi di persone che – nel primo come nel terzo e quarto mondo – subiscono uno sradicamento dalla famiglia, dalla comunità, dal territorio, dalle abitudini, dalla cultura, dalla lingua madre da cui provengono. Sradicati e isolati, si rifugiano nell'individualismo o in varie forme di dipendenza (non solo dalla droga o dall'alcol, ma anche dal cibo, dal lavoro, dalla tecnologia, dalla religione, dagli affetti), che sono surrogati del radicamento ma che, a differenza di questo, non rendono liberi né offrono una reale condivisione di vita all'interno di una comunità umana.

Il lato oscuro della logica dominante.

Non possiamo dimenticare che il sistema che si è

ROBERTO MANCINI

Professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Macerata, dove ha ricoperto gli incarichi di presidente del Corso di Laurea in Filosofia e di Vice Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. È stato membro del Direttivo dell'Università per la Pace delle Marche, per la quale è responsabile della Scuola di Altra Economia. Dirige le collane "Orizzonte Filosofico" e "Tessiture di laicità" presso Cittadella Editrice di Assisi. Collabora con il Centro Volontari per il Mondo di Ancona e con il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA). Autore di numerosi volumi su filosofia, spiritualità, etica, cristianesimo.

imposto al mondo intero ed è diventato globale è nato nel mondo occidentale cristiano. Com'è potuto accadere che il mondo cristiano, alle cui origini c'è il vangelo, abbia generato un sistema economico fondato sul denaro? E come possiamo porvi rimedio? Se è vero che la storia procede in progressione, è altrettanto vero che propone costantemente degli snodi, dei bivii che permettono di tornare indietro e cambiare rotta. La direzione che abbiamo imboccato – propagandata come inevitabile, giusta, necessaria – esprime una crescente disumanizzazione, una "stupidità" etica e affettiva rispetto alla vita. La presa di coscienza da cui ripartire è dunque che abbiamo voltato le spalle alla vita: la vita ci fa paura, perché è complessa, difficile, contempla sofferenza e morte e allora, invece di accoglierla, abbiamo preferito gestirla, controllarla, dominarla. L'abbiamo ridotta ad astrazione, a strumento, e abbiamo elevato il potere e il denaro a valori assoluti.
La nostra civiltà si è edificata sulla base del potere, ma oggi ci accorgiamo – se prendiamo distanza critica – che il potere non governa le situazioni, non le risana, non ha riguardo per gli esseri viventi; non accetta eccezioni, alterità, differenze. Condanna e reprime tutto ciò che è altro. Così come testimoniano i poteri del mondo ebraico, romano, religioso – che erano tra loro in conflitto – che si unirono in odio a Gesù di Nazareth, simbolo e testimone di alterità. Chiediamoci allora che cos'è il potere se, nel Vangelo, Satana tenta Gesù offrendogli il potere su tutti i regni della terra e Gesù lo respinge, contrapponendo alla sua logica quella del servizio, del prendersi cura, del guarire, del liberare da ogni forma di schiavitù.

L'adesione alla vita.
Erich Fromm ha analizzato le due forze che agiscono e producono effetti nella natura e negli esseri viventi, quella necrofila e quella biofila. È dunque sbagliato ricondurre a un'unica origine, al potere nelle sue pervasive forme, tutte le dinamiche esistenti; è sbagliato anche se la violenza, la guerra, la prevaricazione sono così pervasive da apparire come una grammatica e una logica complessiva, avvolgente e schiacciante. Fromm ci ricorda che esiste anche un'altra efficacia, che è quella della vita alla quale possiamo aderire, la quale – anch'essa – ha una grammatica e un suo vocabolario. La prima parola in cui si declina è libertà, che non è l'arbitrio di fare ciò che si vuole, bensì la fedeltà a se stessi, alla propria dignità di essere umano che sceglie di crescere in umanità. La seconda parola è responsabilità, che significa rispondere alle situazioni della vita con la propria originalità, creativamente. La terza è servizio, l'opposto del potere che vede il mondo a disposizione propria, in quanto servizio equivale a mettersi a disposizione del mondo, per quello che ciascuno può fare. Un'altra parola è autorità, non nel senso di comandare, ma di far crescere, di confermare la libertà dell'altro, di contribuire alla piena espressione di se stesso. Infine, la parola che più di ogni altra si oppone al potere è umanità: il potere e l'umano sono inversamente proporzionali, dove vince l'uno perde l'altra. Ma quando fioriamo nella nostra umanità, quando mettiamo in campo i nostri sentimenti migliori, la creatività, il coraggio, la libertà, il pensiero critico, allora il potere arretra. Quando c'è umanità riusciamo a costruire convivenza autentica, liberata dalle logiche del potere.

Le correnti della vita.
La vita è come un mare, ha delle correnti rispettando le quali possiamo fiorire in umanità. Se invece le eludiamo, sperimentiamo il malessere e diventiamo disumani. È tempo di fare pace con la vita, di riconoscere e assecondare le sue correnti. Allora, la prima legge fondamentale che governa la vita è il dono: noi siamo un dono e siamo responsabili del suo valore inestimabile, che fiorisce soltanto se viene condiviso. La vita è strutturalmente relazione, condivisione. Il dono, se viene trattenuto, deperisce, si spreca; quando viene condiviso invece diventa parte dell'umanità e non può più essere perso, diventa eterno. Ricordiamoci che tutti i valori essenziali della vita non sono di uso né di scambio, sono valori viventi, incondizionati, incalcolabili. Se non li vediamo, attraversiamo la vita contromano, come se prendessimo l'autostrada

contromano.
La seconda legge della vita è la relazione. Come dice Lévinas, Dio ci ha creati tutti fratelli e sorelle, ma ognuno di noi è figlio unico.
Ciascuno di noi è unico, ma vive in relazione con gli altri. Noi abbiamo frainteso l'unicità con l'esclusività, rinnegando il criterio del vivere "insieme", sullo stesso piano, senza posizionare qualcuno davanti e qualcun altro dietro. Gli unici a venire prima – se c'è un prima – sono le vittime, i disamati, i diseredati, i fragili.
Terza legge della vita è il rinnovamento, la sua continua trasformazione da quando veniamo al mondo a quando lo lasceremo.
Durante questo processo ci sono strappi, ferite, perdite, fratture: il compito umano è quello di riparare. L'essere umano non è il dominatore della vita, bensì il custode del cammino degli esseri viventi; è il giardiniere, il poeta, il riparatore delle fragilità della vita. La fragilità nella logica del potere è uno scandalo, ma nella dinamica della vita le fragilità sono espressione della dignità e dell'unicità delle creature viventi. Il rinnovamento continuo chiede di imparare a camminare, di creare un'alleanza tra le generazioni, senza che nessuna sia sacrificata, oppressa, abbandonata.
Infine una legge fondamentale della vita è il paradosso. La vita non si può spiegare né comprendere totalmente. Se la vita è uno spazio aperto come un mare, noi ci stiamo dentro e il nostro compito è imparare ad abitarlo, a muoverci, camminare, partire. La verità è che siamo tutti migranti nel viaggio della vita. Anche nella dimensione del tempo la vita è un paradosso: tutti sperimentiamo il tempo che manca, il tempo che passa, che si fa corto, ma nella dedizione – a una persona, a un valore, a una relazione – il tempo diventa durata, valore, apertura all'eterno. Vita, senso, valore che continua anche quando interviene la morte.
Possiamo vivere all'altezza di valori eterni, ma possiamo anche sprecare la vita, essere già morti anche se abbiamo vent'anni. Il confine della vita vera non è la morte, è il nostro egoismo, la nostra angoscia. Prima li superiamo, prima scopriamo la vita vera.

La frontiera.
Niente ci obbliga a mantenere il sistema economico che ci governa. Niente ci obbliga a chiamare politica la lotta per il potere. Niente ci obbliga a restare morti e a rifiutare la vita vera. Questa è la buona notizia. Dove sta la frontiera? Che cosa ci trattiene, zelanti, dentro un sistema che ci fa male? Il punto di frizione è la resa, è quando ci arrendiamo e diventiamo esseri calcolanti: calcoliamo quello che ci conviene, quello che ci fa vivere di più, quello che ci porta più denaro. Ma così facendo perdiamo la nostra umanità, le relazioni, la bellezza e il bello della vita.
Il contrario della resa è la scelta di essere generativi, di essere vivi fino in fondo, anche se è faticoso, anche se è difficile. Molti dei cambiamenti cui oggi siamo chiamati stanno nello spazio tra l'impossibile e il difficile.
E non può essere diversamente, se pensiamo che quando l'umanità ha fatto un passo avanti è stato perché qualcuno ha varcato la frontiera che tutti gli altri ritenevano impossibile.
L'hanno fatto Gesù di Nazareth, Francesco d'Assisi, Gandhi, Madre Teresa… lo fanno tante persone nell'anonimato.
Mai nella vita c'è un punto in cui è troppo tardi.
Sempre siamo chiamati alla vita e dalla vita a uscire dal sepolcro della disperazione per credere nella pienezza della felicità, della comunione, dell'umanità.
La vita è un dono definitivo, nessuno ce la può togliere.■

Mario
Zoccatelli

La politica esige umiltà

preparazione, informazione e formazione sono indispensabili per servire il bene comune

Quando parliamo di politica, specialmente in questo periodo, vediamo le persone girare la faccia dall'altra parte: «che cosa difficile e sporca è la politica!», è il commento più comune.

MARIO ZOCCATELLI

Cresciuto negli ambienti giovanili dell'Azione Cattolica e in parrocchia, dal 1989 coltiva un interesse per la politica. Nel 2001 viene eletto consigliere di circoscrizione a Verona. Attualmente è segretario del circolo PD di Negrar e coordinatore dell'area della Valpolicella. Frequenta i convegni di Ore undici fin dai primi anni, insieme alla moglie Emanuela e a un gruppo di amici.

Ma che cos'è la politica? perché è importante l'impegno politico? come ci si forma all'impegno politico? Come in tutte le azioni della vita, per essere efficaci e ottenere risultati, sono necessari un cammino e una preparazione adeguati. Con la superficialità, l'improvvisazione e la presunzione non si ottengono risultati duraturi, anzi molto facilmente si fanno danni.
Purtroppo nella classe politica di oggi, troviamo spesso persone impreparate, attirate dal prestigio e dal potere che questo ruolo può dare. La politica ha invece bisogno di persone mature, umili, equilibrate, con ideali forti di servizio al bene comune: da qui l'importanza di preparazione, informazione e formazione continue. In altre parole, impegnarsi in politica presuppone un serio cammino di maturazione personale.
Una figura per me esemplare è stata quella di Alex Langer, che votai alle elezioni europee del 1989, quando fu eletto eurodeputato. Mi colpirono il suo ragionamento e la sua visione che, senza fronzoli, andavano alle questioni essenziali e all'essenza dei problemi, mettendo insieme locale e globale, etica e politica. Perseguiva non solo l'impegno per una politica ecologica, ma anche per un'ecologia della politica, al servizio dell'urgenza di rendere il mondo un posto migliore, senza rincorrere l'ultimo sondaggio. Viveva quello che dice oggi Roberto Mancini, «la vera politica inizia dove finisce il potere».
Personalmente, in quegli stessi anni, mi sono avvicinato alla dimensione politica a partire dall'ambiente di fabbrica e di sindacato nel quale ero inserito, e dall'ambiente di chiesa, prima con l'Azione Cattolica giovani, poi in parrocchia con l'animazione di gruppi adolescenti e giovani e con iniziative di autogestione di gruppi adulti e famiglie.
Una nuova e diversa visione della fede e della chiesa l'ho scoperta grazie a Ore undici, fin dai primi incontri a Nocera Umbra, ai quali ho partecipato con un gruppo di amici con il quale formiamo una comunità spontanea, che si mantiene viva da quasi 38 anni. Da questo nostro lungo cammino vissuto insieme, mi sono convinto che il desiderio di fare comunità, di condividere un percorso, di essere

solidali, interessati a quello che succede intorno a noi, siano motivazioni fondanti la nostra umanità. In quegli incontri, personalità come Carlo Molari, Arturo Paoli, Emanuelle-Marie, padre Balducci, padre Turoldo e altri hanno capovolto totalmente i nostri riferimenti e prospettive.

Proseguento nel cammino, in modo direi spontaneo, nel 2001 si sono create le condizioni per un mio impegno politico diretto, come risposta a una deriva populista e qualunquista, secondo cui la politica è affermazione personale di persone che sgomitano per emergere a scapito del bene comune, senza alcuna autocritica né responsabilità personale, con estrema superficialità e senza una seria analisi dei problemi.
La scelta del partito politico in cui impegnarmi è nata da valutazioni sulla vicinanza degli ideali e delle proposte alle mie convinzioni e ai miei ideali, dall'amicizia con alcune persone e dalla spinta di molte persone della mia comunità a impegnarmi in questo ambito.
Sono stato eletto consigliere di circoscrizione a Verona. Ho verificato sulla mia pelle la pesantezza di un impegno di questo tipo. Non è stato facile conciliare vita familiare, impegno lavorativo, impegno politico, amicizie, relazioni sociali.

Attualmente sono segretario del circolo del mio paese, siamo un gruppo abbastanza coeso, con un'età media un po' alta, e con la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni alla politica. Mi sembra che molti la fuggano oppure cerchino strade di impegno al di fuori dei partiti. Anche se i partiti hanno molti limiti e vi sono molti personalismi che ne rovinano l'immagine, penso che una comunità politica capace di pensare, discutere e camminare insieme nel rispetto reciproco sia necessaria. Forse nasceranno nuove modalità di impegno politico, ma credo che saranno sempre fondamentali lo scambio, il rapporto personale, l'amicizia e il lavorare insieme per degli obiettivi comuni al servizio delle persone e della comunità. Perché lo scopo della politica non è il potere, ma quello di creare le condizioni per uno sviluppo equilibrato delle persone e della società. In politica è necessario avere una direzione, un cammino, un'idea di persona e di società da costruire, che restino salde malgrado gli ostacoli e le difficoltà che certamente si incontreranno nel raggiungerle.
La giustizia e la pace sono le condizioni primarie per una società equilibrata, e sono gli obiettivi principali di un lavoro politico lungimirante.
Le tensioni, le guerre, le ingiustizie, la povertà, le contrapposizioni, le incomprensioni, creano divisioni e odio; falsano la corretta visione della realtà e impediscono un vero cammino di liberazione, sia personale che comunitario, distruggendo l'idea stessa di comunità.
Un politico deve lavorare per eliminare questi ostacoli che impediscono un cammino di liberazione
La politica deve parlare di futuro, un futuro da inventare e costruire con ideali e orizzonti nuovi. Come diceva Padre Turoldo, «Bisogna partire dagli ultimi per non lasciare indietro nessuno»: questa è la stella polare di un'azione politica nella quale la giustizia è la colonna portante di una società veramente umana.
Per ridare dignità alla politica e motivare le persone all'impegno è necessario parlare al cuore, per dare una visione e indicare un senso serve la poesia. Diceva ancora Padre Turoldo: «Se la politica non serve per l'uomo, non serve a nulla». ■

don Carlo
Molari

Globalizzazione spirituale

la salvezza avviene quando l'azione di Dio diventa in noi forza di vita nuova

Durante il convegno di Montanino di Camaldoli, è stato dedicato uno spazio alla memoria di don Carlo Molari, con le testimonianze di don Mario, di padre Andrea Shnoller (comunità di Condino), di suor Miriam (superiora del convento di Montanino nei tanti anni in cui don Carlo predicava i ritiri) e di fratel Arturo Paoli (attraverso i documenti del Fondo documentazione).
Riportiamo qui un'omelia predicata da don Carlo pochi giorni dopo l'11 settembre 2001, che risulta quanto mai attuale per i tempi che stiamo vivendo.

Senza fermarmi a esaminare le diverse parabole (Lc 15,1-30), raccolgo in affermazioni generali l'insegnamento di Gesù: tutti siamo peccatori bisognosi di misericordia. Quando capitano eventi drammatici come quelli che stiamo vivendo, la prima tentazione è quella di separarci dai peccatori, di non riconoscere il nostro male: «Loro sono violenti». Ogni volta che il male si esprime noi tendiamo a separarcene, a dire: «Io non c'entro». E invece il dato iniziale, la prima condizione assoluta per poter reagire in modo corretto agli eventi e poi immettere quella forza di vita che è la salvezza, è riconoscere che siamo tutti coinvolti nel male.
Questo non vuol dire che siamo responsabili direttamente degli eventi che accadono, perché ciascuno è responsabile dei gesti che compie, ma dobbiamo riconoscere che le dinamiche personali, sociali, che stiamo vivendo, in certe situazioni esplodono: persone che hanno gli atteggiamenti adatti – possiamo dire persone deboli, ma possiamo anche dire persone violente, in cui si coagula la dinamica violenta del male del mondo – giungono a gesti estremi. Dobbiamo ricordare che le dinamiche del male passano anche attraverso le nostre scelte, i nostri egoismi, la nostra aggressività, che pian piano si accumula in certi nodi, in certi luoghi sociali, ed esplode. Questo vale anche per le nostre città, vale per le violenze delle nostre case.

Il primo dato fondamentale è dunque questo: tutti siamo solidali nel male. Ripeto, non significa che siamo responsabili dei gesti che accadono, ma siamo solidali come peccatori, perché siamo in una situazione di inadeguatezza, di egoismo, di aggressività, di violenza, che pian piano si diffonde. Per questo quando succedono eventi in cui il male esprime tutta la sua potenza distruttrice, il primo gesto che dobbiamo compiere è invocare misericordia come peccatori. […] Il primo dato essenziale quindi per vivere bene questa fase della nostra esperienza storica, è quello di riconoscere il male della nostra vita, perché allora possiamo invocare la misericordia di Dio e diventare strumenti della sua misericordia, del suo amore.

Questo infatti è il secondo aspetto fondamentale del messaggio: non è sufficiente invocare la misericordia, non è sufficiente riconoscersi peccatori; la salvezza viene

quando in noi l'azione di Dio diventa forza nuova di vita, qualità nuova, possibilità nuova offerta all'umanità. Allora il male viene redento e diventa occasione di una novità di vita. […]
Ora, questo richiede che ci sia da parte di tutti noi l'accoglienza dell'azione di Dio, cioè il vivere veramente il rapporto con Lui, l'aprirci alla sua azione, per esprimere una novità di vita che non è nostro merito, che non è l'espressione della nostra buona volontà: è l'espressione dell'azione di Dio, che riesce a manifestarsi in modo nuovo per ciò che noi viviamo, per gli atteggiamenti che assumiamo di fronte al male. Queste espressioni devono diventare gesti concreti di fraternità, di attenzione nuova nei confronti del prossimo, degli stranieri, di coloro che incontriamo; ci deve essere un salto qualitativo di vita, per quel piccolo apporto che noi possiamo dare.
È importante che ci sia questo coinvolgimento di tutta l'umanità nei processi nuovi della storia. Questa è la globalizzazione spirituale, il salto nuovo dell'umanità: la possibilità di coinvolgerci tutti insieme per forme nuove di vita. Siamo agli inizi, certo, è realmente una nuova tappa della storia umana, ma se tutti danno il loro piccolo apporto di condivisione, di fraternità, perché si pongono di fronte a Dio – o possiamo dire al Tutto, alla forza della vita, possono essere tante le espressioni – aprendosi a una novità di vita, allora queste immani tragedie diventano un'occasione straordinaria di un salto qualitativo dell'umanità. Ripeto, non perché il male provoca questo, ma perché l'azione di Dio, la forza creatrice trova lo spazio per diventare gesto nuovo di fraternità e di condivisione negli uomini che accettano di vivere questa avventura della salvezza.

Questo è il messaggio fondamentale delle parabole di Gesù: al fondo c'è una forza positiva, c'è un Bene senza limiti. Noi non lo possiamo esprimere compiutamente, nessun uomo lo può esprimere, perché ancora è limitato, in processo, ed è peccatore. Ma la forza c'è. È questo che dobbiamo continuamente riconoscere nella nostra vita. E questo vuol dire vivere la fede. Infatti non scopriamo la forza della vita in tutta la sua potenza, la possiamo scoprire solo nei piccoli frammenti che possiamo accogliere, quando giungiamo a perdonare, a vivere una forma nuova di amore, di condivisione. Sono piccole cose, ma sono sufficienti per camminare, per andare avanti, per dare fiducia a questa parola di Gesù: Dio è misericordia, è un amore che non ha confini. I confini li poniamo noi, con i nostri limiti, le nostre insufficienze, ma l'amore, cioè la forza della vita che viene da Dio, non ha confini e può condurci a traguardi che ora non possiamo neppure immaginare, ma che dando fiducia possiamo accogliere e un giorno realizzare. Solo esprimendo l'amore misericordioso di Dio c'è ancora speranza per l'umanità, la sua storia, il suo cammino. ■

PROSSIMI INCONTRI
Civitella San Paolo (Rm)

29 ottobre - 1° novembre
COSTRUIRE FUTURO

8 - 11 dicembre
DIO E I SUOI VOLTI

Informazioni e iscrizioni:
e-mail: oreundici@oreundici.org; tel. 0765.332478

Diletta
Balocco

Lettera di una figlia a suo padre

l'eredità più preziosa lasciata ai familiari dall'imprenditore Alberto Balocco nelle parole della figlia

Come ha scritto Michela Marzano su La Stampa (31 agosto 2022), «ci vuole un coraggio davvero enorme per dire che si è stati fortunati il giorno in cui si saluta il feretro del padre»; ha poi aggiunto che «a commuovermi è stato il fatto di intravedere la bellezza di un amore che, dopo essere stato ricevuto e accolto, trova la forza di restituire».

Fortuna. È l'ultima parola a cui viene da pensare, in un momento come questo. Un momento che mai, in tutta la nostra vita, nessuno di noi avrebbe pensato di dover superare.
Invece sì, Fortuna. Abbiamo avuto la Fortuna di essere parte della tua splendida vita, e di avere te come marito, padre, amico, fratello, collega, leader. E la cosa incredibile è che sei riuscito ad essere il migliore in ognuno di questi ruoli, la persona migliore che potessimo desiderare di avere al nostro fianco.
Fortuna, perché dal primo giorno in cui ci siamo conosciuti, non hai fatto altro che essere la nostra forza e motivazione, insegnandoci a stringere i denti davanti alle difficoltà, ad essere determinati e testardi come te, che non mollavi mai, nemmeno di un centimetro.
Fortuna, perché ci hai amati con tutto il tuo essere e non hai mai perso nemmeno un'occasione per dimostrarcelo. Perché tutti gli abbracci che ci hai dato, tutti i baci della buonanotte, le mani che ci stringevi accompagnandoci a scuola, le telefonate mentre tornavi a piedi dal lavoro, ogni tuo gesto era veramente pieno di amore.
Fortuna, perché ci hai insegnato a vivere. A non perdere nemmeno un'occasione per stare insieme, per ridere, per viaggiare, per imparare. Sei il nostro motore, ci hai spinti a fare cose per le quali ti siamo infinitamente grati.
Hai regalato a tutti noi un'infinità di ricordi, ci hai raccontato migliaia di volte le tue storie, anche a costo di essere preso in giro perché ormai le sappiamo tutti a memoria. Ora tutto questo è indelebile: ovunque guardiamo, vediamo te, e ti vedremo sempre.
Fortuna, perché ci hai sempre dato il buon esempio e ora abbiamo dentro di te la tua voce che ci guida. Per ogni passo che faremo da oggi in poi, penseremo "Papà avrebbe fatto così", e questo ci darà sempre la forza di uscire dalla "comfort zone", come tanto ti piaceva chiamarla, e di seguire la strada giusta.
Fortuna, perché è proprio difficile ricordarti senza quel tuo sorriso. Il sorriso che ha fatto innamorare la nostra mamma, e dopo di lei, noi tre. Grazie per tutte le volte che ce lo hai rivolto, perché per noi era carburante, e ci porterà lontano, te lo promettiamo.
Ci hai dato tutto, sei il nostro orgoglio e punto di riferimento. Ora sei il nostro mito. E tocca a tutti noi dimostrarti che abbiamo imparato ogni cosa che ci hai insegnato.
Ti amiamo follemente. Ti ameremo sempre. ■

Freccia gialla

In Etiopia con amicizia

Giulia Arcolin racconta la sua esperienza nel Paese africano

Giulia Arcolin ha partecipato al campo estivo 2022 con gli Amici del Sidamo*, un movimento di ragazzi giovani e meno giovani che spendono il proprio tempo libero e le proprie energie per l'Etiopia. Organizzano campi di lavoro con attività varie, come la raccolta del ferro e della carta, la pulizia di sentieri o torrenti, il taglio della legna e quello che la fantasia e la Provvidenza permettono loro di fare.*
Per saperne di più http://www.amicidelsidamo.org

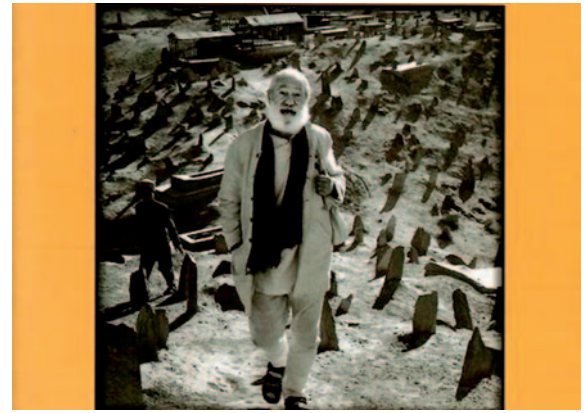
Pensando all'Africa spesso ci viene in mente la parola povertà. In realtà, io che in Africa ci sono stata, la povertà credo di averla incontrata raramente. In Etiopia, e a Zuai, dove ho vissuto per un mese, per le strade, nelle case e nei negozi, si respira tanta polvere, e un'aria di semplicità e di spensieratezza, accompagnate dall'odore del caffè e del berberè, una miscela piccante, ingrediente chiave della cucina etiope. Zuai (in lingua amarica, Batu in lingua oromo) è una città a meno di 180 km a sud della capitale, Addis Abeba, si trova nella regione dell'Oromia, una delle più sottosviluppate dello stato etiope, e conta circa 80 mila abitanti, secondo i registri comunali. Secondo Wikipedia ne conta invece meno della metà. Già da questo si capisce quanto poco sappiamo nel nostro continente della realtà dell'Africa, e più nello specifico dell'Etiopia, lo stato del corno d'Africa che più di ogni altro ha mantenuto vive le sue tradizioni e la sua cultura, e le continua a nutrire ogni giorno; uno stato dove si combatte dal 2020 una guerra civile di cui nessuno parla, che porta i ragazzi di 15 anni, con cui ho trascorso tutti i miei pomeriggi, a partire alla volta del Tigray (al nord), mettendo a rischio la propria vita per 6 mila birr (113 euro). E non lo fanno per patriottismo, o per ideologia. Lo fanno perché un pasto al giorno non è abbastanza, né per loro, né per i loro otto, nove, dieci, fratelli o sorelle. Però quando raccontano dell'imminente partenza, lo fanno scherzandoci sopra, facendo gli spavaldi, sperando di nascosto che tu gli offra qualcosa di migliore, un'alternativa, un visto per scappare, ad esempio. Questo perché sei bianco.

Ma tutte le contraddizioni che ha l'essere bianchi ed essere in Africa, quando si costruiscono delle relazioni con le persone, e iniziano a invitarti a casa, ti insegnano a cucire, ti chiedono di accompagnarli all'uscita dell'oratorio… è come se sparissero. Quindi a Zuai non mi chiamano più frengi (bianca) ma Giulia, guadegna (amica). Questo è uno degli innumerevoli regali dell'Etiopia. ■

DIZIONARIO

NO ALLA GUERRA

Dinanzi alla complessità di meccanismi disumani – gestiti chi sa dove, chi sa da chi – l'individuo è sempre più disorientato, si sente perso, e finisce così per fare semplicemente il suo piccolo dovere nel lavoro, nel compito che ha dinanzi, disinteressandosi del resto e aumentando così il suo isolamento, il suo senso di inutilità. Per questo è importante, secondo me, riportare ogni problema all'essenziale. Se si pongono le domande di fondo, le risposte saranno più facili. Vogliamo eliminare le armi? Bene: non perdiamoci a discutere sul fatto che chiudere le fabbriche di fucili, di munizioni, di mine anti-uomo o di bombe atomiche creerà dei disoccupati. Prima risolviamo la questione morale. Quella economica l'affronteremo dopo. O vogliamo, prima ancora di provare, arrenderci al fatto che l'economia determina tutto, che ci interessa solo quel che ci è utile?
«In tutta la storia ci sono sempre state delle guerre. Per cui continueranno ad esserci», si dice. «Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova?» rispose Gandhi a chi gli faceva questa solita, banale obbiezione.
Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, la



vanità. Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse. Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. Educhiamo i figli ad essere onesti, non furbi. … E' il momento di uscire allo scoperto, è il momento d'impegnarsi per i valori in cui si crede. Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con nuove armi. Soprattutto dobbiamo fermarci, prenderci tempo per riflettere, per stare in silenzio. […] Allora buon viaggio! Sia fuori che dentro. ■

Tiziano Terzani
da *Lettere contro la guerra* (Longanesi, 2002)

Se capiamo che la Terra
è un essere vivente e pulsante
possiamo risanare
noi e la Terra.

Thich Nhat Hanh

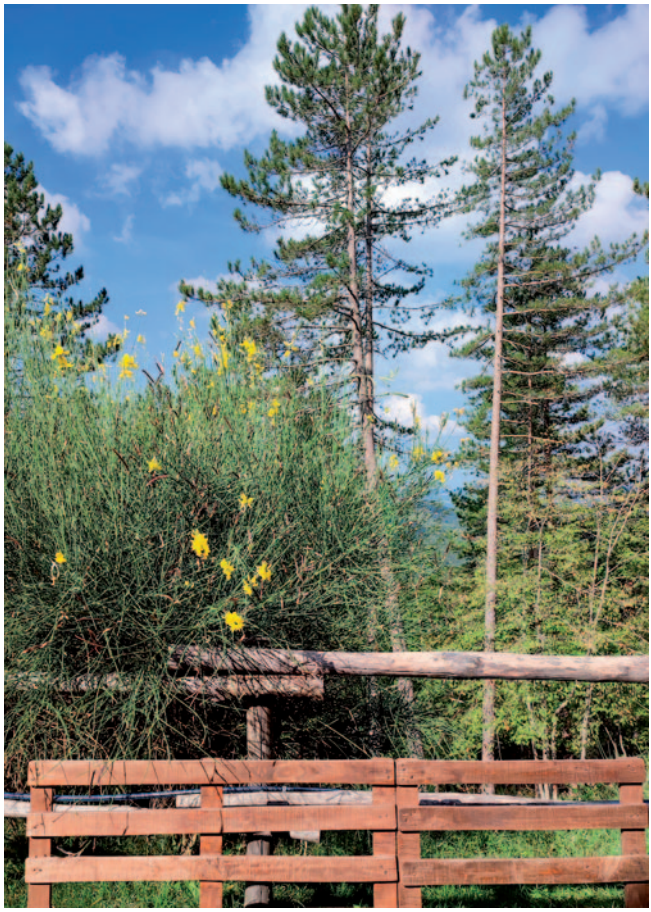
PREGHIERA

Dio, ti chiamo

Dietrich Bonhoeffer

Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare
e a raccogliere i miei pensieri su di te,
da solo non sono capace.
C'è buio in me, in Te invece c'è luce
sono solo, ma tu non m'abbandoni.
Non ho coraggio, ma Tu mi sei d'aiuto,
sono inquieto, ma in Te c'è la pace.
C'è amarezza in me, in Te pazienza,
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Padre del cielo,
siano lode e grazie a Te
per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te
per il nuovo giorno.
Signore,
qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen

Testo pubblicato nel volume Preghiere*, Ore undici, 2020*



CHIESA E SOCIETÀ

DIO. APOLOGIA

Il nuovo libro di Paolo Ricca

le chiese non parlano più di Dio

«Il libro nasce da un'impressione: la chiesa non parla più di Dio. Non la Chiesa valdese o la Chiesa cattolica, ma nessuna chiesa. Spero di sbagliarmi...», così afferma il pastore Paolo Ricca, autore di questo dodicesimo volume della collana a lui dedicata dall'editrice Claudiana. La chiesa è più occupata a parlare del proprio operato, di ciò che si è fatto e di ciò che bisogna fare, ma «Gesù faceva diaconia dalla mattina alla sera sette giorni su sette; neanche il Sabato si fermava, ma non ne parlava mai. Quando parlava, parlava del Regno di Dio». La sua apologia di Dio non intende certo difendere Dio stesso, che non ha bisogno di essere difeso ma anzi difende Lui stesso gli esseri umani, bensì la fede cristiana perché, afferma Ricca: «mi fa una gran pena vedere le chiese vuote. Piango su questa sconfitta. Quando vedo conventi che diventano hotel a cinque stelle, luoghi di preghiera che diventano hotel di lusso, non posso accettarlo». In questo senso il suo libro è un invito rivolto ai credenti a non buttare via un'eredità di secoli. Infine Ricca si sofferma su cosa la Bibbia dice di Dio, convinto che molte persone abbandonino Dio perché non lo conoscono e che, per i cristiani, Dio lo si conosca attraverso le Scritture.

(tratto da P. Ciaccio, Riforma, *2 settembre)*

IL POTERE NELLA CHIESA

Laici e donne a capo di dicasteri vaticani?

l'opinione di Lucetta Scaraffia

La principale novità del documento *Praedicate Evangelium* (pubblicato il 19 marzo u.s., oggetto di discussione al Concistoro di fine agosto) è la possibilità per i laici, e addirittura forse per le donne, di dirigere alcuni ministeri vaticani. Secondo la vaticanista Lucetta Scaraffia, «la grave crisi di governo che attraversa la chiesa cattolica risiede in un problema di fondo: il rifiuto di affrontare senza falsi pudori la questione del potere. Ciò accade perché ufficialmente il discorso cattolico sulla Chiesa ha sempre evitato di affrontare il problema del potere al suo interno, preferendo sempre parlare e pensare in termini di governo e di servizio alla comunità». Eppure «nei discorsi privati, nei conciliaboli, nelle indiscrezioni, il potere viene osservato e misurato con spregiudicatezza e non poche volte con invidia. […] Per tornare al dibattito in corso sull'ammissione dei laici a posti direttivi del governo della Chiesa, il problema viene posto ufficialmente come pura quesione teologica, mentre si tratta per una parte decisiva di una chiara questione di potere, cioè di concedere ai laici una parte di quel potere oggi in mano solo al clero. Che poi i laici esercitino meglio questo potere è certamente ancora tutto da vedere, e dipenderà anche da come verranno scelti o più verosimilmente cooptati». Conclude Scaraffia: «La Chiesa deve ancora fare proprio uno dei capisaldi del pensiero laico sul modo d'essere di qualunque collettività: un potere che rimane nascosto e non detto è per ciò stesso un potere che tenderà a sfuggire a ogni regola e un potere senza regole è inevitabilmente un potere ingiusto».

(tratto da L. Scaraffia, La Stampa, *3 settembre)*

DONNE IN CARCERE

Sciopero della fame a staffetta

in solidarietà ai morti suicidi dentro le celle

Il 24 agosto u.s. le donne detenute nel carcere Le Vallette di Torino hanno intrapreso una iniziativa di protesta non violenta per portare all'attenzione dei politici

CHIESA E SOCIETÀ

e dell'opinione pubblica, notoriamente indifferenti ai problemi carcerari, le condizioni di vita nei penitenziari italiani, che si sono ulteriormente aggravate con le restrizioni per il Covid, provocando un aumento dei suicidi e degli atti di autolesionismo. Sono 53 le donne che hanno aderito allo sciopero della fame a staffetta, iniziato con una dichiarazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al provveditorato regionale, al tribunale di sorveglianza e al direttore, firmata da chi ha aderito e con il calendario delle date. Proponevano anche che il cibo non consumato fosse donato alle persone che ne hanno bisogno, ma la richiesta è stata respinta. «Già la nostra lettera sull'inizio della protesta era stata citata da alcuni giornali nazionali, figuriamoci se si fosse anche saputo che stavamo facendo qualcosa di buono per qualcuno...», commentano amare. L'obiettivo principale della protesta è che venga estesa a 75 giorni la liberazione anticipata a tutti i detenuti che ne hanno diritto. «Non chiediamo impunità o clemenza, ma le carceri italiane come strutture non rispettano le normative dell'ordinamento penitenziario e quelle europee e l'organizzazione è carente per quel che riguarda il trattamento e il reinserimento», per cui la richiesta della liberazione anticipata vuole rappresentare una restituzione dei diritti non rispettati. «Siamo convinte che solo se facciamo qualcosa, qualcosa cambia: magari non subito, ma cambia»

(tratto da M.E. Marcucci e G. Severo, L'essenziale, *13 settembre)*

STEFANO ZAMAGNI

Decidere o scegliere?

due termini con significato e peso diversi

Intervenendo alla Convention annuale di Spazio Spadoni (San Cerbone, 5-8 settembre), dedicata quest'anno al tema del "coraggio", l'economista Stefano Zamagni ha introdotto la sua relazione soffermandosi sulla differenza di significato tra decidere e scegliere, decisione e scelta, anche se sono spesso utilizzati come sinonimi. «Scegliere significa valutare diverse opzioni che si conoscono, come si fa ad esempio al ristorante quando si sceglie un piatto dal menu, e se ne sceglie una. La scelta si compie con l'intelligenza, utilizzando la razionalità che sa comparare diverse possibilità e si orienta su quella più efficiente, conveniente, utile.

Decidere è invece un processo che riguarda la direzione che si vuole intraprendere, la meta che si vuole raggiungere. Quando si fa una gita in montagna, prima si decide la meta dell'escursione, poi si sceglie il percorso migliore per raggiungerla. La decisione attiene la sapienza del cuore, richiede coraggio, ovvero agire con il cuore.

I giovani di oggi sono molto bravi a scegliere, mentre sono in difficoltà a prendere decisioni. È una verifica che faccio con i miei studenti quando li incontro dopo che hanno concluso gli studi. Chiedo: allora che cosa farai? pensi di sposarti? verso quale lavoro sei orientato? La risposta che mi danno è: "non ho ancora scelto". Allora dico: no, non hai ancora deciso. Prima devi decidere se vuoi sposarti oppure no, se vuoi lavorare in Italia o all'estero... poi sceglierai con chi e come raggiungere i tuoi obiettivi. Prima il cuore, poi la ragione».

Agnese
Mascetti

Il divino al cuore dell'umano

scegliere la vita nell'infinitamente piccolo

Annalena Tonelli è una testimone del Vangelo nel nostro tempo, seguace di Charles de Foucauld, morta martire nel 2003 in Somalia, dopo una vita spesa a servizio dei piccoli e dei poveri. In una lettera diceva della sua esperienza spirituale: vivo una fede rocciosa e arroccata in Dio.

AGNESE MASCETTI

Psicoanalista della scuola lacaniana, segue le attività di formazione umana e spirituale di Ore undici insieme a don Mario.
Cura inoltre gli incontri di approfondimento biblico e le attività con i bambini insieme a Lidia Danielli; quelle rivolte agli adolescenti e ai giovani con Irene Schena.

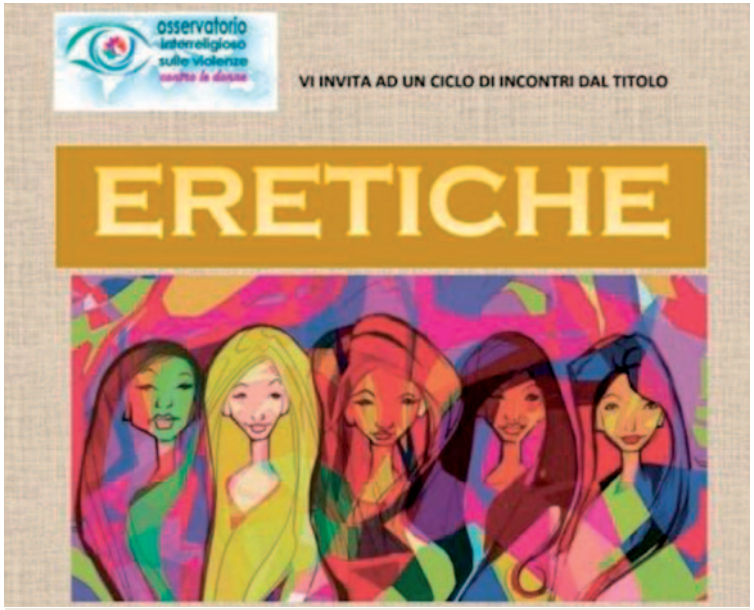
Questa sua espressione mi ha molto colpito, perché l'ho sentita calata nella vita quotidiana. Rocciosa mi ha fatto subito pensare al vangelo della casa sulla roccia: straripano i fiumi, soffiano i venti, c'è tempesta, ma la casa non crolla perché è radicata sulla roccia della fiducia in Dio. Arroccata: di fronte alle difficoltà della vita, a certi traumi di cui non troviamo risposte, il dono della fede diventa la cittadella in cui trovare difesa e rifugio.

Abbiamo voluto chiamare le meditazioni del convegno di Camaldoli di questa estate *Riscoprire il divino al cuore dell'umano*.
Riscoprire il luogo in cui trovano forma ed espressione le domande più profonde sul senso della Vita. Mistero che proprio perché tale, rimane sempre in noi come qualcosa d'inquietante e prezioso nello stesso tempo.
In termini spirituali questa dimensione che ci abita, ci chiede di essere accolta, custodita, protetta con la fiducia di una fede rocciosa e arroccata nella Vita, nell'Amore, nell'uomo, negli amici, nella solidarietà…
Scegliere la vita nell'infinitamente piccolo, negli umili gesti che possiamo compiere nel nostro quotidiano. Anche quando questa fiducia diventa dubbiosa, incerta, nebulosa e ha necessità di arroccarsi per custodire, al cuore del nostro desiderare, il posto di quella misteriosa Presenza che come credenti balbettiamo col nome di Dio.
Fiducia fino alle inutili carezze, in tutti i gesti di cura, di dono, di gratuità, di tenerezza che vediamo compiere o compiamo, verso i più deboli e poveri che ci interrogano e ci ricordano la vacuità del nostro correre e affannarci per riportarci al centro, all'essenzialità, al cuore della vita umana.

In questo nostro tempo in cui si addensano nuvole scure, in cui viviamo giorni di grande incertezza, non solo per la pandemia non ancora sconfitta, ma anche per le guerre, le migrazioni, il cambiamento climatico, diventa necessità potente, forte e pregnante, esercitare insieme il dono della fede.
Da diversi anni e in differenti occasioni, Papa Francesco parla ai giovani sul tema della fede e della speranza: «Sognate, sognate in grande! I sogni grandi sono

quelli che sono capaci di essere fecondi. I sogni sono importanti, tengono lo sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. I vostri sogni sono vostra responsabilità, ma sono anche il vostro tesoro. Trasformate i sogni di oggi nella realtà di domani, facendoli crescere e purificare nella condivisione. Fate che siano il vostro futuro».
Noi, che forse non siamo più giovani di età, ma che cerchiamo di mantenerci in una giovinezza interiore, sentiamo rivolte anche a noi queste parole.
Cosa stiamo sognando in questo momento? Cosa ci fa dilatare il respiro, cosa ci fa guardare l'orizzonte? Dove siamo orientati? Quali sono le luci in fondo al tunnel che ci permettono comunque di andare avanti? Anche san Paolo riassumeva in due parole il senso del suo cammino: credo di avere condotto una buona battaglia, ho conservato la fede.
Che possiamo anche noi continuare a custodire i nostri sogni in mezzo alle nostre battaglie!
Continuare a coltivare i nostri ideali di fraternità, come piccole luci all'orizzonte, o come fari che ci indicano la strada nella notte.
Nel momento in cui esercitiamo a livello spirituale degli atteggiamenti vitali, crediamo che siano offerti per tutti, certi che il vento dello Spirito li disperderà come semi dove riterrà più opportuno.
Dentro questa fede rocciosa e arroccata in Dio, aiutiamoci a vicenda per continuare insieme il nostro cammino.

Dal vangelo di Matteo
Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».
Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». ■



ADRIANA VALERIO, cattolica: 21 settembre

SHULAMIT FURSTENBERG LEVI, ebrea: 20 ottobre

MINOO MIRSHAHVALAD, musulmana: 18 novembre

LETIZIA TOMASSONE, valdese: 13 dicembre

ore 17,30 su piattaforma ZOOM
richiedere il link a osservatorioivdonne@gmail.com

Lucia
Capuzzi

Ambiente povertà e diseguaglianze

un intreccio perverso che genera milioni di migranti in fuga verso l'Europa

Melilla è un frammento di Spagna conficcato nel Continente africano. L'unica via d'accesso terrestre che collega la marocchina Nador all'Europa, insieme a Ceuta. E per questo blindata, a partire dal 1998, da una triplice barriera di filo spinato e metallo alta dieci metri. La "valla", la chiamano. In 24 anni di esistenza, il primo muro dell'Europa post Guerra fredda non è riuscito a scoraggiare i migranti dal cercare di oltrepassarlo, come dimostrano i "maxi-salti" del 2 e 3 marzo scorso: quasi in 4mila si sono arrampicati sulla rete in due giorni.

I profughi non hanno dubbi che è l'Europa il "qualcosa" verso cui migrare, ad ogni costo. Quasi nessuno di loro, invece, sa davvero il "qualcosa" da cui migra: il riscaldamento globale. Lo riconoscono, nero su bianco, gli ultimi rapporti dell'*Intergovernmental panel on climate change* (Ipcc), il gruppo di scienziati internazionali riuniti dalle Nazioni Unite. Secondo gli esperti, l'Africa è particolarmente vulnerabile al cambiamento climatico. La produzione agricola – da cui dipende il 70 per cento degli abitanti – è calata del 34 per cento negli ultimi sessant'anni, più che in qualunque altra regione.

Nel 2018, l'incremento delle calamità naturali ha costretto oltre 3 milioni di subsahariani a lasciare le proprie case. E il loro numero è destinato a moltiplicarsi per cinque nei prossimi trent'anni a meno di un drastico contenimento della CO_2 da parte del Nord del mondo, vero responsabile del riscaldamento globale: le emissioni africane sono a malapena il 4 per cento del totale. Eppure, per un crudele paradosso, ne subisce gli effetti più drammatici a causa della mancanza di risorse per ridurli.

Il Sahel le temperature crescono a ritmo sostenuto: secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani la temperatura aumenta di 1,5 volte più veloce rispetto al resto del pianeta. Come pure la fascia sottostante, compresa tra il Golfo di Guinea e il Kenya dove, tra 2020 e 2021, la carestia ha colpito 40 milioni di persone e favorito l'esplodere di crisi politiche e sociali. Questo spiega perché, dopo un lieve calo dovuto alla pandemia, l'esodo sia ripreso con forza dalla fine dello scorso anno: a partire non sono più solo giovani maschi adulti ma minori, famiglie e donne. Con la Libia sempre più violenta, la pressione sul Marocco e sulla traiettoria atlantica cresce. Nel primo trimestre dell'anno, le "entrate" nelle due enclave spagnole sono cresciute del 239,5 per cento. Eppure la frontiera è blindata da oltre due anni, ufficialmente causa Covid.

I danni collaterali e "inconsapevoli" di questo intreccio perverso tra distruzione dell'ambiente, povertà e instabilità, si accumulano nell'anticamera marocchina dell'Ue: Nador. E intorno alla parrocchia di Santiago El Mayor, dove si trova la Delegación diocesana de migración, un'oasi per quanti bussano – invano – alla porta di Melilla. Di loro si occupa Álvar Sánchez, instancabile gesuita catalano.

All'entrata della chiesa, il

LUCIA CAPUZZI

Giornalista del quotidiano Avvenire, lavora alla redazione esteri. Autrice di numerosi libri inchiesta su personalità della Chiesa e su fatti di attualità socio-politica dell'America Latina. Scrive inoltre per i quaderni di Ore undici.

sacerdote e i volontari raccolgono e catalogano vestiti e medicine per le migliaia di sub sahariani che, da Nador, bussano alle porte dell'Europa.
Tutto l'anno, tra i 3.500 e i 4.500 migranti attendono il salto nascosti nelle gole e fra la vegetazione del monte Gurugú. I più ci restano settimane o mesi. "Io sono stato una trentina di giorni: ci si organizza per gruppi, si costruiscono baracche, ci si dà delle regole", racconta Ahmed, partito a 16 anni dal Burkina Faso. Alla fine ha rinunciato a "saltare" ed è rimasto a Nador. La prima norma, insindacabile, prevede di togliere la scheda dal telefono prima di entrare nel campo, in modo da non essere rintracciati dalla polizia che organizza cicliche retate per tenere i migranti lontani dalla "valla". Così chiede l'Ue che paga al Marocco 346 milioni di euro per cooperare al "contenimento" del flusso. E la Spagna che, a maggio, ha sborsato 30 milioni. «Nei vari accampamenti, si creano dei leader che, oltre a tenere l'ordine, suggeriscono il momento giusto per il "salto" – aggiunge Ahmed -. Nel frattempo, la vita nel Gurugù è molto dura: si soffre la fame, il freddo. Tanti si ammalano. Un senegalese e un camerunese sono morti di stenti qualche settimana fa». «È indicibile il dolore che devono patire i migranti – conclude padre Álvar -. Sono persone costrette a fuggire dai propri Paesi a causa di conflitti, crisi economiche, cambiamento climatico, disastri naturali. Invece di proteggerle, l'Europa le tratta come criminali. Ma è un delitto voler vivere?». ■

UN UOMO COSÌ... MIO PADRE

nei ricordi della figlia Agnese Moro traspare un uomo che amava tantissimo il suo Paese

Chi scrive oggi una biografia o racconta la storia di una figura di rilievo, del passato lontano o recente, si chiede se l'argomento possa interessare, soprattutto alle generazioni più giovani. È questa la domanda che

Agnese Moro, autrice del libro *Un uomo così. Ricordando mio padre* (Rizzoli 2018), figlia del personaggio politico che probabilmente ha segnato più di tutti la storia italiana postbellica, si è posta quando per la prima volta nel 2003 ha deciso di offrire il ritratto personale di suo padre.
Agnese Moro porta alla luce ricordi della vita privata, dei rapporti familiari dello statista, vittima designata del cruento rapimento in cui morirono tutti i membri della sua scorta, e nel quale fu sacrificato barbaramente dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978.
La selezione di ricordi operata da Agnese Moro restituisce l'immagine di un uomo che ama tantissimo la sua famiglia e il suo Paese. La sostanza del senso della vita di Aldo Moro è, secondo la figlia autrice, racchiusa in due caratteristiche fondamentali: intelligenza e amore, declinate a loro volta in tre coordinate: educare, insegnare e ricostruire (dopo la dittatura fascista e la Seconda Guerra mondiale), corrispondenti rispettivamente al suo rapporto di padre verso i figli, al suo

CLAUDIU HOTICO

Laureato in Teologia all'Università Gregoriana di Roma e in Servizio sociale alla Lumsa. Collabora con l'associazione Ore undici da molti anni.

ruolo di professore di diritto penale, a Bari e Roma, verso i suoi studenti e alla sua funzione di politico e uomo di governo verso i cittadini e l'intero Paese.

Tra le due macro coordinate c'è un mondo fatto innanzitutto di gesti di tenerezza e calore che danno sicurezza, come quello della voce e della mano che accompagnano la piccola Agnese verso il sonno, o il suo essere sempre pronto a portare un bicchiere d'acqua ai bambini durante la notte, o ancora il giocare a scacchi, le passeggiate in montagna con Luca, l'unico nipote che Aldo Moro ha conosciuto. Ci sono le parole affettuose rivolte ai figli, i viaggi

con Agnese, le immancabili cartoline e le telefonate a casa quando era in viaggio per impegni di lavoro.
Camminatore veloce e gran nuotatore, Aldo Moro amava i libri, era dotato di un'ottima memoria e di uno spiccato interesse per la realtà. Il lavoro, anche quando era a casa, occupava gran parte della sua giornata, ma ogni anno a dicembre l'appuntamento per fare il presepe era irrinunciabile: comprava personalmente tutto l'occorrente per renderlo sempre nuovo e più curato. Gli piaceva vestire bene, indossava completi scuri, aveva un culto per le cravatte, gli orologi e le sciarpe. Aveva un gran senso dell'umorismo, amava il teatro di Edoardo De Filippo ed era appassionato di fotografia. Ha sempre spronato e incoraggiato i figli a studiare, senza pressarli, e ha insegnato loro ad ascoltare vedere le ragioni degli altri, a rispettarne le fragilità, a non accanirsi nei conflitti ma a cercare sempre una soluzione riappacificante. Questi sentimenti verso i propri cari emergono anche dalle tre lettere, pubblicate nel libro, scritte dalla prigionia al nipote Luca, alla figlia Agnese e alla moglie Eleonora.
«Lui non è che ti sentisse. Ti ascoltava», ricorda Agnese Moro. Per questo è stato molto amato ovunque in Italia, come dimostrano le reazioni alla prima edizione del libro (uscita nel 2003), raccolte e pubblicate nelle due edizioni successive come «ricordi in regalo».

La risposta alla domanda iniziale – come interessare le giovani generazioni alla vita di un testimone del passato? – Agnese Moro l'ha sperimentata negli innumerevoli incontri in ogni angolo d'Italia, nei quali ha scoperto il grande interesse verso la storia di suo padre, anche da parte di persone di orientamento politico, di età, di estrazione sociale molto diversi dai suoi. Molte iniziative, testimonianze e ricordi di terze persone hanno permesso alla figlia nonché autrice di conoscere ancora meglio colui che per tanti è ricordato come «un uomo semplice, pieno di sentimenti, di speranza e di impegno. Un uomo che ha amato il suo paese e non lo ha dimenticato». Vale la pena ricordare ciò che l'avvocato Mino Martinazzoli, collega di partito e amico, interprete del pensiero di Aldo Moro, mette in luce: «Il suo essere stato nei Palazzi, senza essere un uomo di Palazzo; il suo essere stato al potere, senza essere un uomo di potere; il suo essere stato in mezzo ai potenti, ma guardando agli umili». E Agnese Moro aggiunge: «Senza avere in mente questa premessa Aldo Moro puoi non incontrarlo mai».
Infine, l'autrice sottolinea alcuni snodi e fili conduttori della vita di Aldo Moro. Tra gli snodi più importanti c'è, probabilmente, l'essersi dedicato alla politica intesa come ricerca del bene comune in obbedienza al suo Vescovo. Tra i fili conduttori primeggiano la ricerca della pace, la costruzione della democrazia, la libertà, il coniugare fede e laicità, l'essere consapevoli del bene che circonda l'umanità.
Da tutto questo, qual è lo sguardo offerto verso il futuro? Agnese Moro indica come punto di partenza la verità, ovvero il coraggio di fare luce sul sequestro e sulla morte di suo padre, a partire dalla comune umanità di vittime e terroristi, quale terreno per il dialogo. ■

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

regia: Gianni Amelio
interpreti: Luigi Lo Cascio, Elio Germano, Leonardo Maltese, Anna Caterina Antonacci, Davide Vecchi
produzione Italia, 2022
genere: drammatico

La storia di Aldo Braibanti è una di quelle pagine oscure del nostro recente passato, che una patina di polvere ha destinato all'oblio. Gianni Amelio, con la sua sensibilità, ha trovato in questa vicenda elementi

congeniali al suo cinema ricavandone un film asciutto ma potente, che contribuisce a rimuovere quella inopportuna patina di polvere. Aldo Braibanti era un intellettuale piacentino che negli anni Cinquanta aveva creato un laboratorio artistico a Castell'Arquato, laboratorio che aveva fatto nascere prolifiche collaborazioni con artisti e intellettuali dell'epoca e aveva attirato l'interesse e la partecipazione di diversi giovani. Tra questi vi era Giovanni Sanfratello, un giovane, figlio di una famiglia ultra conservatrice e fascista che, ammaliato dal fascino intellettuale di Braibanti, lo seguì a Roma fuggendo, letteralmente, dall'ambiente familiare retrivo e oppressivo. Questa fuga però non gli fu perdonata: Giovanni venne raggiunto a Roma da quattro scagnozzi del padre, rapito e condotto in una clinica per malattie mentali e poi in un manicomio dove ricevette un trattamento disumano, fino a subire molteplici elettroshock. Braibanti, che aveva una relazione omosessuale con il giovane, venne accusato di aver plagiato la mente di Sanfratello (il plagio è un reato oggi depenalizzato) e subì, a partire dal 1964, un umiliante processo al termine del quale, nel 1968, venne condannato a nove anni di carcere, poi ridotti a quattro dalla Cassazione. Quel processo ha rappresentato un unicum nella storia giudiziaria italiana perché fu la prima e ultima volta in cui un imputato è stato condannato per plagio.

Il processo, come ha colto Amelio nel suo film, giudicò di fatto non il plagio ma la relazione omosessuale tra i due uomini (va ricordato che Sanfratello all'epoca dell'imputazione aveva 23 anni). Il quadro che il regista calabrese tratteggia è dunque quello di un'Italia retrograda, imbalsamata dietro atavici pregiudizi, intollerante e perfino cinica nel rimuovere i "problemi" che moralmente iniziavano a toccare le coscienze (la libertà,

PIER DARIO MARZI

Docente di storia e filosofia
nelle scuole secondarie superiori.
Appassionato di cinema,
collabora con l'associazione
Ezechiele 25,17 di Lucca.

soprattutto sessuale, rivendicata dalle nuove generazioni pronte a esplodere nel '68). È il quadro di un'Italia pre-sessantottina in cui l'omosessualità era considerata una malattia, che guardava con sospetto l'indipendenza ideologica. È interessante lo sviluppo della storia del giornalista Ennio Scribani, interpretato da Elio Germano, che segue la vicenda Braibanti per le colonne de *L'Unità* e che trova inaspettate difficoltà nella libera descrizione di quei fatti che pure coinvolgevano un intellettuale che per anni era stato un convinto comunista.
Amelio non offre allo spettatore il ricatto manicheo di personaggi empatici da difendere a ogni costo. Braibanti, un eccellente Luigi Lo Cascio, è descritto come un personaggio spigoloso, a tratti sadico (vedi l'umiliazione dell'attrice che sta provando una sua opera), chiuso in un mondo difficile da penetrare ed enigmaticamente silenzioso di fronte alle accuse che gli piovono addosso.
La sua passione per le formiche, che dà il titolo al film, esprime, fuor di metafora, l'ammirazione malinconica del protagonista per una specie animale che pare in grado di vivere armoniosamente in un contesto "sociale". Il giovane Sanfratello, che nel film si chiama Ettore Tagliaferri ed è interpretato da un sorprendente Leonardo Maltese (vedi lo straordinario piano sequenza della sua testimonianza al processo), è la vittima designata di un sistema intollerante, che viene letteralmente torturata (la scena dell'elettroshock è potente) da una nuova inquisizione composta da medici e giudici, come in un moderno medioevo.
Dietro la vicenda di Braibanti leggiamo in nuce quella di Pasolini, che del processo Braibanti scrisse articoli di indignazione, e la cui vicenda umana ha molte assonanze con quella dell'intellettuale piacentino. Amelio accentua la similitudine riservando nella sceneggiatura anche una parte alla madre di Braibanti (interpretata da Anna Caterina Antonacci) che, guarda caso, si chiama Susanna, come la madre di Pasolini e a cui, come a quest'ultima, è affidato dal regista il ruolo mariano di madre che assiste dolente al martirio del figlio (ricordiamo come

Pasolini fece recitare la propria madre nel ruolo di Maria ne *Il vangelo secondo Matteo*).
Il film racconta un'Italia che non c'è più? Probabilmente si, ma, nel dubbio, Gianni Amelio ritaglia un cameo per Emma Bonino che guarda verso noi spettatori mentre assiste a un comizio improvvisato in difesa dell'imputato Braibanti e dei diritti che la sua vicenda giudiziaria vede chiaramente lesi. ■

Giovanni
Testa

LA SCUOLA bella

ideali e passione di un dirigente scolastico che guida la sua "nave" seguendo un'utopia

Dal primo settembre uno degli istituti comprensivi di Lucca, che raggruppa nove scuole dalla materna alla media, si chiama "Fratel Arturo Paoli". Il lungo percorso burocratico dell'intitolazione è stato fortemente voluto dal DS Giovanni Testa, che aveva conosciuto, frequentato e apprezzato fratel Arturo negli ultimi anni della sua vita, di rientro nella sua città natale dopo un'esistenza da "migrante dello Spirito" (espressione coniata dall'amico Luciano Fava).
La metafora che sta a cuore a Giovanni Testa, per rappresentare la scuola, è quella della nave che, ogni anno puntualmente ai primi di settembre, intraprende un nuovo viaggio in mare aperto, portando con sé un equipaggio numeroso e variegato – dai collaboratori scolastici ai bambini, dagli adolescenti agli amministrativi e agli insegnanti – dove l'essenziale è che ci siano tutti, «non uno di meno», ripete e ricorda sempre.
Il "viaggio" della nave era iniziato dieci anni prima, quando gli istituti scolastici furono accorpati in istituti comprensivi e ognuno era stato identificato con un numero: Lucca 6 era quello guidato dal dirigente scolastico Testa.
In quel momento di cambiamento e novità, si era rivolto a tutto il personale del nascente istituto comprensivo ricordando che «Importante é sapere verso quale terra, quale isola o mondo veleggeremo, ma soprattutto importante sarà condividere la meta, le finalità che ci guidano».
A poche settimane dall'inizio del nuovo anno scolastico, il primo "normale" – così ci auguriamo tutti – dopo l'era Covid e la didattica a distanza, vogliamo rivolgere a tutti e tutte coloro che appartengono al mondo della scuola, un augurio di fiducia riportando un'ampia parte dell'intervento di Giovanni Testa di quell'inedito 2012.

Sono consapevole che ognuno è portatore di una propria idea di scuola, di bambino, di ragazzo. D'altra parte ognuno ha la sua storia personale e professionale, così come ogni scuola porta con sé idee, modelli, buone prassi. Porta con sé le proprie mappe ed esperienze di rotte esplorate, viaggi compiuti, fallimenti e successi, scoperte e delusioni. Porta con sé la propria identità.
Ma se oggi ci imbarchiamo per un nuovo viaggio, se afferriamo i remi e impugniamo il timone, allora bisogna che ci si metta d'accordo. Perché le energie, fisiche ed intellettuali, le risorse finanziarie e materiali, che impegneremo possano trovare senso e forza in una comunanza d'intenti, che si arricchisce delle differenti esperienze e prospettive.
Occorre avere punti chiari e fermi che dovranno orientarci a gestire i venti che soffieranno e non saranno sempre venti amichevoli; punti fermi per fronteggiare le tempeste o saper godere della quiete del mare, punti che ci aiuteranno a scorgere porti sicuri e a resistere ai canti illusori delle sirene di Circe.
Io credo che noi abbiamo la nostra stella polare: la Costituzione. È lo sfondo valoriale che segna la nostra

carta costituzionale: la centralità della persona, il suo sviluppo integrale, il valore delle diversità e/o diverse abilità, il diritto-dovere all'istruzione e all'educazione, «rimuovendo gli ostacoli...», «...senza distinzione di sesso, religione, razza...». […] Parlo della scuola pubblica e statale, che, nel rispetto dei principi costituzionali, è chiamata a dare a tutti in base ai bisogni di ciascuno, a coniugare l'eccellenza con il recupero, perché non ci sia nessuno che manchi all'appello.
È l'idea forte della Scuola milaniana, che vede oggi negli alunni soprattutto stranieri, nei diversamente abili o in disagio sociale e scolastico, a rischio forte di esclusione e di abbandono. […]
Occorrerà rilanciare, inventarci il benessere e andare sulla bellezza, sul bellessere.
Per questo penso che noi abbiamo bisogno di un'utopia, abbiamo bisogno del sogno. E allora immagino la bella scuola, luogo di accoglienza e di belle relazioni, di soggettività e pluralità, dove c'è spazio per i sogni, i desideri, le speranze, i progetti, il rischio di percorrere nuove strade...
Una scuola con ambienti sicuri e sereni, centrata sull'apprendimento e sul successo ottenuto col benessere soggettivo nostro e dei nostri alunni, dove è possibile coltivare il piacere di

imparare e di insegnare.
Una scuola che prepara soggetti, cittadini e non sudditi, una scuola esteticamente impostata con premi e promesse, che inventa nuove regole del gioco.
È l'idea di una scuola che prometta un futuro, un sabato, un plurale nel censo, nel potere, nel lavoro stesso.
Una scuola che sia comunità d'apprendimento, che faccia rinascere il piacere dell'imparare e che rinforzi soprattutto l'autostima dei protagonisti della comunità: alunni e insegnanti soprattutto. Una scuola che abbia una didattica e una psicologia diversa dall'attuale: proiettata sul futuro e non sul presente. Seguendo il tempo che occorre per imparare. In poche parole: una scuola per le persone, soggettiva e diffusa come la bellezza.
Come dirigente scolastico mi assumo la responsabilità "politica" di indicarvi la meta verso cui navigare: la bella scuola. È l'isola che non c'è, è l'utopia... quella che ci fa stare in movimento spostando sempre più in là l'orizzonte... è la scuola che oggi non c'è ma che domani può esistere.
Ovviamente, rispetto a tutte le cose dette, hanno diritto di cittadinanza in questo collegio gli scettici, i pessimisti, i «ma che sono queste cose», «io non ci credo...», «sono solo chiacchiere...».
Triste una nave e una scuola dove tutti la pensassero allo stesso modo! Ma triste anche chi a scuola o fuori da questo luogo non coltivasse un sogno...
Ma una cosa è certa: chiarita la meta e definita la rotta, con gli strumenti di bordo che sceglieremo, nei luoghi della democrazia e della partecipazione, caricati i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine, sotto lo sguardo fiducioso dei loro genitori, su questa nave non si naviga "contro". Perché troppo prezioso è il carico che portiamo. ■

IL DOLORE INGIUSTO INTERROGA DIO

don Carlo Molari ci insegna che l'azione creatrice di Dio è affidata alle creature

Caro don Mario,
nella mia vita non ho mai pensato a un Dio ingiusto. Qualche giorno fa sono andato a trovare un'amica che in una circostanza tragica ha perso la figlia. Sul suo volto c'era un dolore inconsolabile. Sono rimasto molto turbato e senza parole. Per la prima volta ho pensato che Dio è ingiusto e mi sono chiesto: perché Dio permette che questo accada?

Luigi

Caro Luigi,
la tua domanda merita molta attenzione e per questo ti anticipo che nel fine settimana dell'8 dicembre faremo un incontro proprio sulle immagini di Dio.
Affido la mia risposta alle parole di don Carlo Molari.
«Non credo nel Dio che opera nella creazione e nella storia intervenendo, modificando le situazioni, completando le creature, rimettendo in funzione i meccanismi della creazione e della storia quando si inceppano. L'azione di Dio è un'azione creatrice che offre possibilità, che alimenta il processo, ma che non si sostituisce mai alle creature, proprio perché fa esistere e operare le creature. […] Dio è provvidente non nel senso che risolve tutti i problemi, ma nel senso che, ovunque l'uomo si venga a trovare, il suo amore è tale che può condurlo al suo compimento. Dio non può risolvere alcun problema storico se non ci sono creature che, aprendosi alla sua azione, indicano e realizzano la soluzione.
Il caos e la complessità caratterizzano molti eventi, perché Dio non interviene con azioni puntuali nelle situazioni della storia. L'azione divina in ogni circostanza offre molte possibilità per cui la casualità ha una parte importante nel divenire cosmico e negli eventi della storia. Il progetto salvifico si può realizzare anche attraverso fallimenti, vicoli ciechi, eventi casuali e imprevedibili che costellano il cammino evolutivo».

don Mario

P.S. Chi vuole mettersi in contatto con don Mario può scrivere a: mariodemaio@gmail.com

OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

2023: OGNI QUOTA VALE DUE

Cari amici,
oggi più che mai abbiamo bisogno di una spiritualità che ci aiuti a vivere il difficile quotidiano.
Nel nostro piccolo proseguiamo insieme il cammino per costruire un'umanità nuova.
I nostri quaderni mensili sono un piccolo strumento di incontro, riflessione, dialogo con tutti voi.
Con il vostro aiuto vogliamo allargare il cerchio degli amici comuni.
Per questo abbiamo pensato che *nel 2023 ogni rinnovo vale due:*
ogni persona che sottoscrive la quota associativa 2023 riceverà il quaderno mensile e lo scoiattolo bimestrale e regalerà l'abbonamento online a un'altra persona per tutto l'anno.

QUOTE ASSOCIATIVE

€ 70 Ordinaria/carta:
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e abbonamento online per un'altra persona

€ 40 Ordinaria/online:
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona

€ 100 o 200 sostenitore:
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona

€ 20 quota giovani
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli ai giovani under 25

€ 50 quota insegnanti, preti e religiosi/e
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per insegnanti, presbiteri, religiosi/e

Le quote associative possono essere versate:
- **conto corrente postale** n. 25.31.71.65 intestato a Associazione Ore undici onlus
- **bonifico bancario**: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

Causale: Quota associativa 2023

CONTATTI E INFORMAZIONI
Associazione Ore undici Via Civitellese Km 9,6 - Civitella San Paolo (RM)
Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario 3473367843; email: oreundici@oreundici.org
sito internet: www.oreundici.org; seguici su facebook e youtube

OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

10 2022
OTTOBRE

CHI SIAMO

L'associazione Ore undici è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.
Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.
Ore undici è uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.
Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:
semplicemente vivere;
il difficile amore;
l'esperienza di Dio;
Gesù di Nazareth, fratello di tutti.
Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e di una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:
alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;
alla politica intesa come amore alla polis e come impegno di partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni.
Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguassu – Paranà in Brasile;
è in fase di elaborazione un nuovo progetto in Salvador.

Leggersi dentro alla luce della Bibbia

I RACCONTI DELLA VITA DI ABRAMO
Nel sito www.oreundici.org potete continuare a seguire la lettura commentata della storia di Abramo

Le domeniche di Civitella

Riprendiamo gli incontri domenicali che prevedono **l'Eucarestia delle ore 11** e il pranzo fraterno.

11 2022
NOVEMBRE

il titolo del prossimo numero è

ACCOGLIENZA

5 per MILLE

C.F. 04097821005

Direttore Responsabile: Angelo Bertani
Direttore Editoriale: Mario De Maio
Hanno collaborato a questo numero: Giulia Arcolin, Lucia Capuzzi, Lidia Danielli, Claudiu Hotico, Pier Dario Marzi, Pierina Secondin, Mario Zoccatelli
Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti
Progetto grafico: Enzo Meroni, Oretta Moretti e Geppy Sferra
Fotografie: Archivio Ore undici, Chiara Clementel, Gabriele Viviani
Ringraziamenti: Diletta Balocco (*La Stampa*), Giovanni Testa
Editore: Associazione Ore undici onlus
Via Civitellese, km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478
e-mail: oreundici@oreundici.org
Sito internet: www.oreundici.org
c/c p n. 25.31.71.65

Quote di associazione 2022 con invio del periodico:
€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani;
€ 100,00 e € 200,00 sostenitore

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.
Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89
Finito di stampare: settembre 2022